

Nascita e morte dell'idea di giustizia

Nerviano, 12 marzo 2013.

“... la filosofia più interessante non è mai quella che esamina i pro e i contro di una tesi, ma quella che di solito rappresenta la competizione tra un vocabolario di concetti così accettato che è diventato una seccatura, e un vocabolario nuovo, non ancora completamente articolato, che vagamente promette grandi cose, ma soprattutto dà il gusto della ricerca non scontata....”

Rorty, *Contingenza, ironia, solidarietà*, 1989



L'idea di giustizia presiede, nelle filosofie classiche,
ogni riflessione sulla convivenza umana

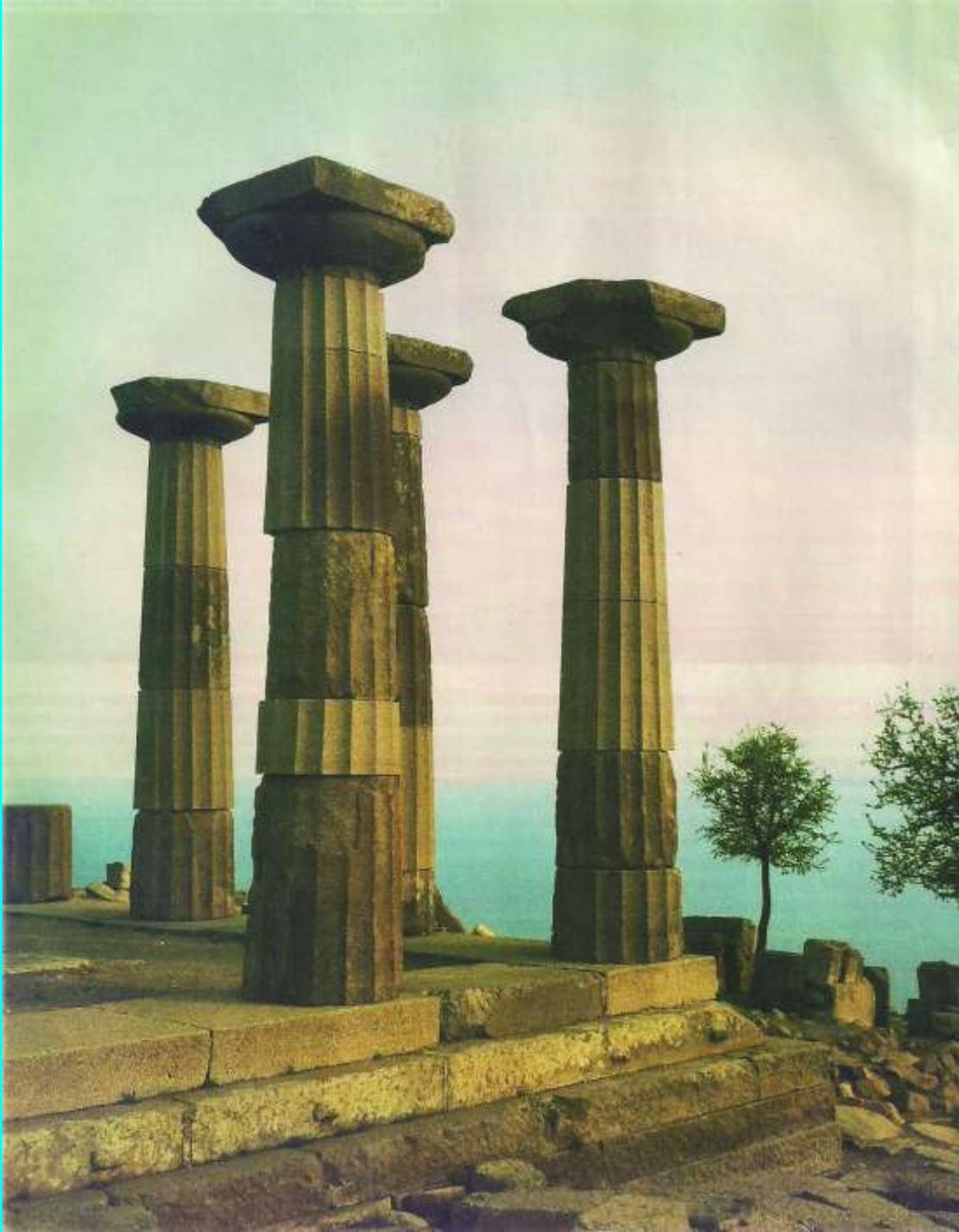
Perché e come stanno insieme gli umani?

C'è qualcosa che differenzia un popolo
da un branco?

una città da una colonia di castori?

Da quali legami siamo sorretti?

Ipotesi diverse e opposte,
nel mondo antico per ricercare un
ordine e una armonia,
nel mondo moderno per dar conto
del conflitto e del potere dello Stato



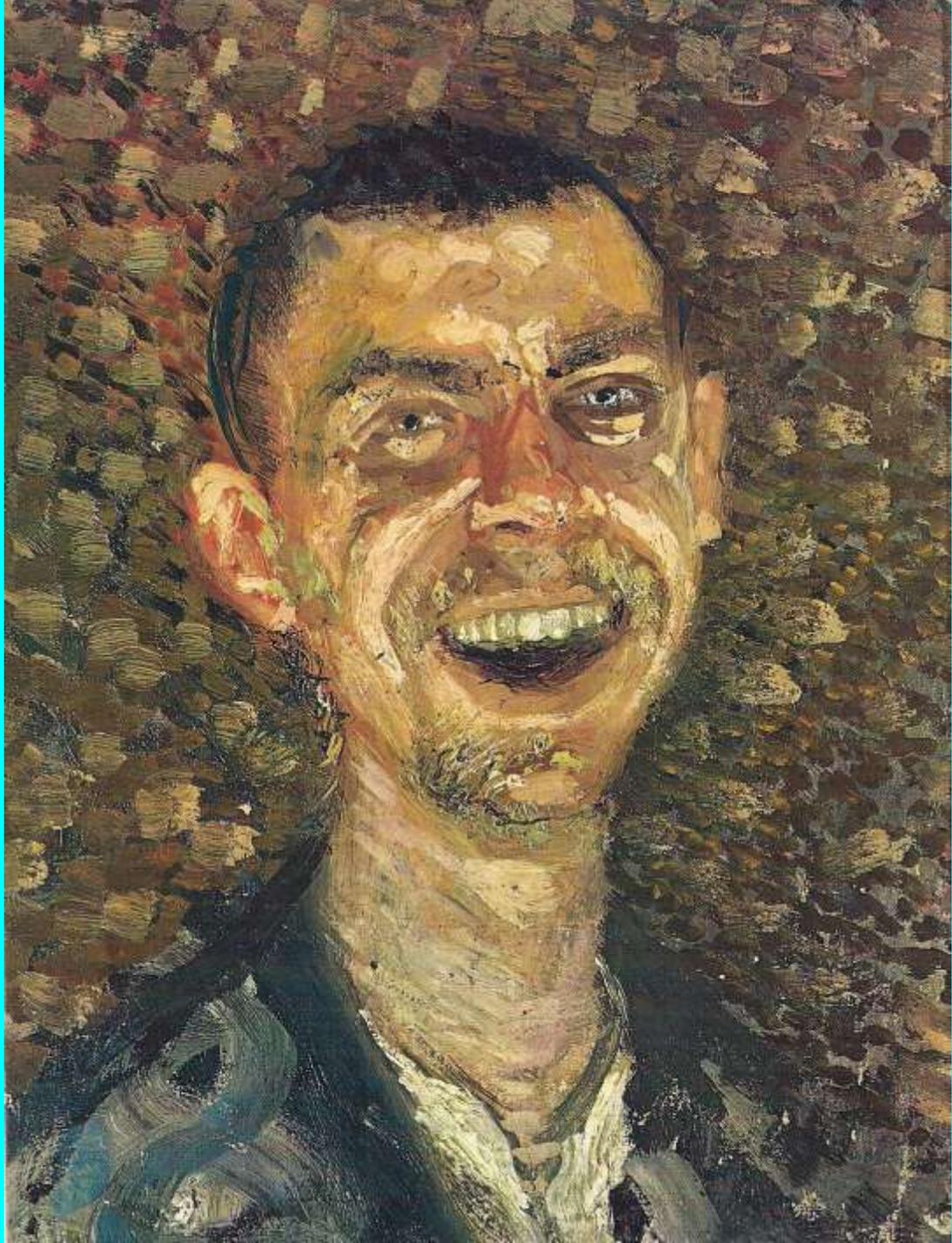
- Aristotele : dal bisogno alla gratuità,
dalla sopravvivenza alla socievolezza
- Hobbes : dalla lotta di tutti contro tutti (lupi!) alla
costruzione dello Stato sovrano
- Rousseau : dalla prevaricazione privata del più
forte al pubblico potere legalizzato
- Hegel : dal rischio di morte al riconoscimento
dell'altro: chi è servo e chi è signore?



Quale giustizia ci salva dal diventare lupi? Quali legami umanizzano?

Nella cultura post-moderna i filosofi indagano
come fenomeni salienti:

- La nozione di giustizia interiorizzata attraverso l'esperienza della ingiustizia: iniquità, disordine, liquidazione di criteri condivisi,
- Una eredità mai rinunciabile della libertà dell'individuo come autonomia, decisione su di sé, autorealizzazione,
- E paradossalmente il vissuto individuale amorfo, fragilmente emotivo, aggredito da logiche esterne.....



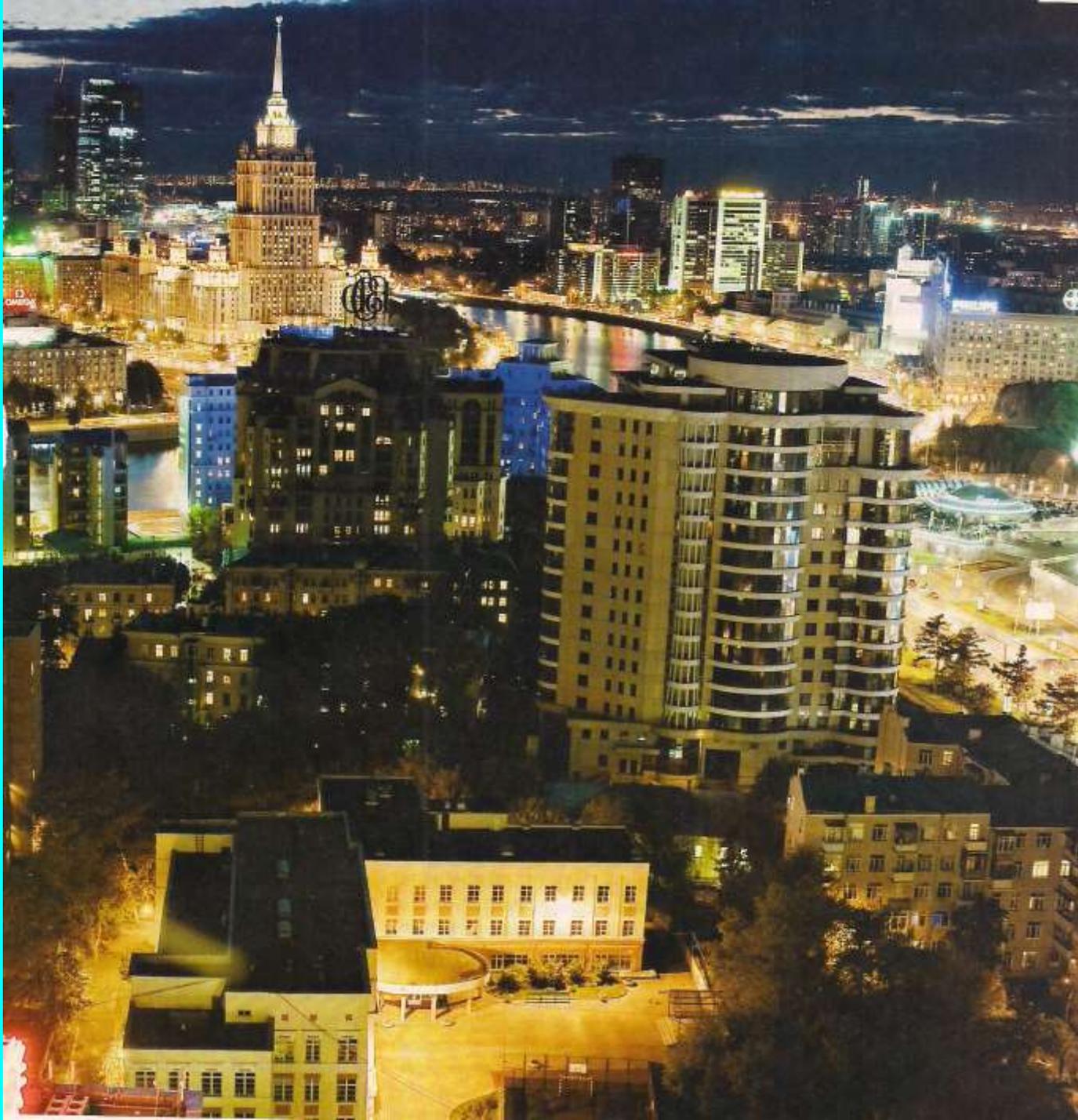
Né la giustizia né la libertà sono autoevidenti

- Le "giustizie" non ci garantiscono da patologie sociali e da processi di spersonalizzazione
- Le "libertà" rivendicate come arbitrarietà infondate negano o sradicano la relazione come radice di una esistenza sensata
- Il nostro "sé" viene prima del nostro "io" e si apre alla scoperta della relazione con "l'altro" :
essere nati, aver paura, aver vergogna,
affezionarsi, crescere, fidarsi, soffrire, desiderare

Ci si sente in un mondo meno ingiusto
quando si è "riconosciuti"

- nella propria identità – immagine – presenza
- nei propri meriti - bisogni - desideri
- nei valori in cui confidiamo e speriamo

Se manca tutto questo, non ci sentiamo
"riconosciuti"



Il sospetto è che il legame
sia di dipendenza emotiva
e di fragile tessuto comunicativo:

dove rintracciare tracce di
giustizia

nella indifferenza generalizzata?
nel dare significato alle proprie azioni
nel riscoprire un senso forte della
"responsabilità"

Se è morta o nascosta la giustizia,

è il giusto che la rianima

Il giusto anticipa e rende credibile la giustizia
anche nel mondo più cieco indifferente ostile

Egli è non – partecipante

testimone

annuncio



“... il Logos non ha niente da fare in questo nostro mondo:
esso ritornerà quando la gente,
svegliatasi dal suo sonno inquieto e apatico,
ricorderà che l'uomo è responsabile di tutto,
e in primo luogo della sua anima....”

Nadezdha Mandel'sham